

# Notarbartolo, il primo omicidio eccellente che lega mafia e politica

PASQUALE ALMIRANTE

**E**nzo Cicone, esperto in criminalità organizzata e docente di Storia delle mafie all'università di Pavia, per l'Editore Salerno, scrive un saggio sul primo, perché troppo clamoroso, documentato legame mafia-politica in Sicilia, che ha tuttavia il pregio di leggersi come un romanzo poliziesco, non solo per gli intrighi e i depistaggi, che subito l'autore mette in luce, ma anche per la storia stessa che coinvolge un personaggio importante e assai in vista nella Palermo da pochi anni svegliatasi sotto il regno dei Savoia: "Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo? Il primo omicidio politico-mafioso".

Personaggio importantissimo nell'economia e nella politica locale, liberale conservatore, Notarbartolo fu sindaco di Palermo e poi integerrimo direttore generale del Banco di Sicilia, ma che la sera del 1° febbraio 1893, mentre si trovava sul treno fra Termini Imerese e Trabia, venne ucciso con 27 coltellate da due sicari e gettato sulle rotaie. Chi fossero, chi li avesse mandati e perché quel delitto appaiono subito difficili da ricostruire, per le reticenze, i non ricordo, le lentezze, la trascuratezza nel raccogliere gli indizi. Infatti, fra le tante ignavie, nessuno per esempio avvertì i familiari che invece l'aspettavano alla stazione, mentre si trascurava di ispezionare i luoghi e prendere nota dei possibili testimoni. Improvvisi e inaspettati pure i primi incredibili scogli: l'avvocato di famiglia che declina la difesa, il prefetto di Palermo che indugia e balbetta, la polizia in affanno, la nobiltà reticente, mentre lentamente si fa strada l'ipotesi che

mandante sia stato il parlamentare Raffaele Palizzolo e uno degli esecutori Giuseppe Fontana.

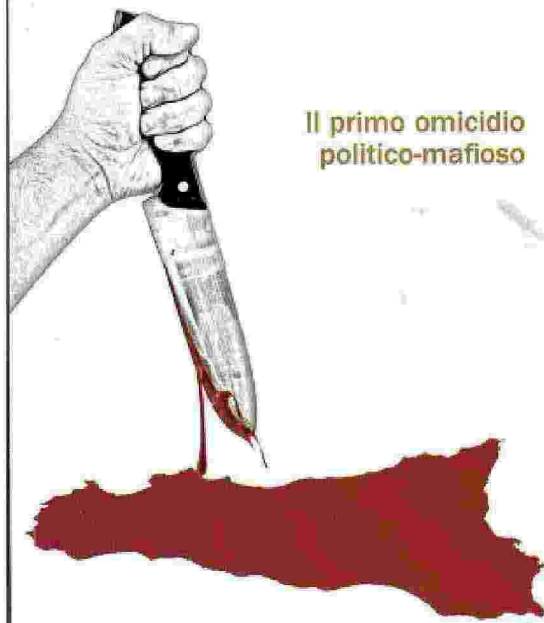
L'inchiesta, avviata a Palermo, vide però i processi svolgersi a Milano, Bologna, Roma e infine a Firenze dove, dieci anni dopo, il dibattimento si concluse con nulla di fatto, anche se fu ritenuto certo, grazie pure all'aperta denuncia del figlio di Emanuele Notarbartolo, Leopoldo,

funzionari della polizia e pure mafiosi che addirittura raccomandava anche a certi magistrati.

Tuttavia l'altro aspetto singolare che Cicone mette in luce fu che molti siciliani illustri, come i Florio («La mafia? Non l'ho mai sentita nominare... È incredibile come si calunnia la Sicilia! La mafia nelle elezioni? Mai! Mai!»), si schierassero dalla parte del mandante, tanto che appena Palizzolo fu condannato, grazie all'autorizzazione, quasi estorta, all'arresto dato dal Parlamento, si formò un comitato che «esercitò un vero e proprio ricatto, minacciando agitazioni popolari».

E infatti la Cassazione annullò, per vizio di forma, le condanne a 30 anni inflitte ai due dalla Corte d'assise di Bologna, mentre la Corte di Assise di Firenze, nel 1904, mandò tutti assolti, compreso l'esecutore del delitto che emigrò a New York, dove venne assassinato. Scrive Cicone: con «un grande titolo, La riscossa della mafia, l'Avanti! commentava quello che stava succedendo. A Firenze Palizzolo era protetto dal più cordiale degli amici di Giolitti? Palizzolo è l'ambasciatore della mafia siciliana; egli è colui che tramutò la mafia da puro fenomeno di delinquenza e di degenerazione sociale in forza politica: egli fu colui che dette nelle mani di quella società a mal fare l'arma più terribile di dominio, superiore alla frode, alla corruzione, all'inganno, al coltello, al bastone: l'arma elettorale». Un'arma elettorale che anche ai nostri giorni sembra ancora fare fuoco, come se sequel sacrificio, e quello di tantissimi altri a seguire, non fosse mai avvenuto, storicizzando così un malaffare che sembra autoalimentarsi, ramificandosi e rafforzandosi.

## CHI HA UCCISO EMANUELE NOTARBARTOLO?



che la sua uccisione dipendesse dalle scoperte che la vittima avrebbe fatto tra le pieghe del Banco di Sicilia, compreso un presunto coinvolgimento di Francesco Crispi che affiancò al nobiluomo proprio il Palizzolo nella guida del Banco.

Era costui un "accaparra-poltro" e presiedeva oltre cinquanta associazioni economiche e politico-culturali, con la «vanagloria di essere una persona influente e di tenere sempre la porta aperta per ricevere persone», compreso il questore, alti